

Carol Sklenicka

Raymond Carver

Una vita da scrittore

Traduzione di Marco Bertoli

 Nutrimenti

*Tutte le storie
mai raccontate:
petali di rosa
dal fiore scrollati.*
R.M. Ryan

Titolo originale: *Raymond Carver. A Writer's Life*

Copyright © 2009 by Carol Sklenicka
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Marco Bertoli

© 2011 Nutrimenti srl

Prima edizione maggio 2011
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-008-2
ISBN 978-88-6594-094-5 (ePub)
ISBN 978-88-6594-095-2 (MobiPocket)

Indice

Introduzione	9
Parte prima. Inizi	
Capitolo uno. Raymond Junior	15
Capitolo due. Yakima Valley	25
Capitolo tre. Vocazione	41
Capitolo quattro. Sigarette, birra, jazz	59
Capitolo cinque. Pazzo d'amore	73
Capitolo sei. Anni furiosi	99
Capitolo sette. Una storia di lui e di lei	121
Capitolo otto. L'Atene del Midwest	141
Parte seconda. Ricerca	
Capitolo nove. Gira e affila	171
Capitolo dieci. I chilometri erano effettivi?	191
Capitolo undici. Fortuna	215
Capitolo dodici. Leggere Mark Twain a Tel Aviv	241
Capitolo tredici. Fine degli anni Sessanta	259
Capitolo quattordici. Un amico a New York	279
Parte terza. Successo e scontento	
Capitolo quindici. Un racconto su <i>Esquire</i>	311
Capitolo sedici. Illusione di libertà	337
Capitolo diciassette. Tempi strabilianti e meravigliosi	359

Capitolo diciotto. Affondare	383
Capitolo diciannove. Vuoi star zitta, per favore?	411
Parte quarta. Risalita	
Capitolo venti. Famoso e senza fissa dimora	445
Capitolo ventuno. Sobrietà	473
Capitolo ventidue. Separazione	491
Capitolo ventitré. Ricominciare	511
Capitolo ventiquattro. Di cosa parliamo quando parliamo d'amore	535
Capitolo venticinque. Fuochi	573
Parte quinta. Trionfo	
Capitolo ventisei. Cattedrale	605
Capitolo ventisette. Racconti in forma di poesia	629
Capitolo ventotto. Blu oltremare	657
Capitolo ventinove. Da dove sto chiamando	679
Capitolo trenta. Il nuovo sentiero per la cascata	699
Epilogo	727
Ringraziamenti e fonti	743
Opere di Raymond Carver	749
Cronologia dei racconti di Raymond Carver	751
Nota sulle fonti	759
Indice dei nomi	761

Introduzione

Non si sa mai cosa volere, perché, vivendo una sola vita, non possiamo né paragonarla con le precedenti, né migliorarla in quelle a venire.

Epigrafe di *Da dove sto chiamando*;
tratto da *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera

Pochi scrittori americani di racconti hanno goduto negli anni Ottanta della stessa ammirazione di Raymond Carver. La sua prosa asciutta e colloquiale, che sembra alludere a misteriose assenze, ha indotto i critici a definirlo il padre della narrativa minimalista. Scrittori e insegnanti di scrittura creativa hanno venerato e imitato il suo stile. I lettori amano i suoi racconti ruvidi, spesso spiritosi, talvolta metafisici, storie di vita e di miseria della classe operaia. Carver ha scritto dei loro problemi di soldi, del loro alcolismo, dei matrimoni andati a male e dei figli insoddisfatti; ha scritto di sopite crisi interiori frutto di sfortuna o di negligenza, più che di cattive intenzioni. Erano territori ben noti a chi, come lui, vi aveva trascorso gran parte della vita.

Carver pagò molto care le esperienze che nutrono la sua arte.

Quando Carver ricevette le bozze di stampa del suo primo libro di racconti, *Vuoi star zitta, per favore?*, un tribunale fallimentare federale aveva appena dispensato lui e la moglie, un'insegnante, dai loro debiti. Correggendo le pagine, Carver beveva vodka, seduto al tavolo della cucina della casa di Cupertino, in California.

Il giorno dopo l'uscita del libro (era il marzo del 1976) due amici dei Carver giunsero in visita di buon mattino. Non erano lì per festeggiare il libro, che sarebbe entrato in finale al National Book Award. Erano venuti per accompagnarli al processo che attendeva

Carver al tribunale di contea; l'accusa era di aver mentito per ottenere il sussidio di disoccupazione. Prima di salire in auto con gli altri, Maryann Carver prese una copia del libro, lucida, bianca, da una pila sul tavolo. Il libro era dedicato a lei, risultato dei loro diciannove anni di matrimonio. L'avrebbe mostrato al giudice come prova che il marito era un uomo che aveva ancora delle prospettive nella vita. Sperava di potergli evitare la prigione. Voleva spiegare come fosse vittima di sogni che non si erano mai realizzati e dell'alcolismo.

Vuoi star zitta, per favore? fu di fatto uno di quei libri che lanciano una carriera. Carver, all'epoca trentottenne, aveva pubblicato su riviste letterarie (oltre a due racconti su *Esquire*) ma il suo primo libro si era fatto attendere.

E poco mancò che non arrivasse troppo tardi.

L'alcol aveva dominato la vita di Carver più di quanto egli non volesse ammettere. Mentire allo stato della California non era davvero il peggior reato commesso da Carver nella sua discesa verso l'ultimo stadio dell'alcolismo. Scriverà anni dopo che tutto quello che lui e Maryann giudicavano "sacro [...], ogni valore spirituale, andò in rovina".

Il destino aveva messo Carver all'angolo il giorno in cui fu vittima di convulsioni da astinenza nell'atrio di una clinica dove si era appena disintossicato. Un medico gli spiegò che se avesse continuato a bere avrebbe rischiato un danno cerebrale irreversibile; che quel suo primo libro avrebbe potuto essere l'ultimo. Malgrado l'ammonimento infausto, Carver continuò a bere, a disintossicarsi e a ricadere nel vizio ancora per altri due anni. La sua salute si deteriorò progressivamente, mentre lui nascondeva abilmente la gravità del problema a tutti fuorché ai familiari e agli amici più intimi. Questi si preoccupavano, ma non avevano alcuna influenza su di lui.

Alla fine, però, Carver cambiò vita, diventando una delle rare eccezioni in un lungo elenco di scrittori americani alcolizzati inguaribili. Quando finalmente smise, fu una decisione che prese da solo. Il giorno del suo ultimo bicchiere fu il primo della sua nuova vita, l'inizio del decennio che Carver descrisse come "una pacchia".

Nei suoi undici anni di sobrietà, Carver prese delle decisioni difficili che cambiarono il suo lavoro e la sua situazione economica. Apprezzava i riconoscimenti, l'affetto, la libertà che gli venivano tributati. Quando morì, nel 1988, *Da dove sto chiamando*, un'antologia di racconti che il *New York Times* inserì tra i migliori libri della fine del Novecento, era appena stato pubblicato; da poco Carver aveva completato una raccolta di poesie, la terza in cinque anni. Le sue opere erano apparse in ventidue lingue e il *Times* lo aveva definito "il Cechov americano". Era uno scrittore a tempo pieno, acclamato dalla stampa e che viveva dei diritti d'autore, nonché di un generoso sussidio quinquennale dell'American Academy and Institute of Arts and Letters.

Ciò malgrado, Carver infine misurava il suo successo dalle vicissitudini che aveva attraversato e dalle opere che pensava gli sarebbero sopravvissute. Non era un santo, né perfetta era la sua sobrietà: rimase sempre un uomo nervoso, ossessivo e amabilmente fanciullesco, dipendente dalle sigarette e assuefatto alla marijuana. Ma attribuiva i suoi ultimi, produttivi anni all'aver smesso di bere: "Sono più orgoglioso di quello, di aver smesso di bere, che di qualsiasi altra cosa abbia fatto in vita mia".

Carver era solito dire di aver avuto due vite, e a volte parlava di due persone, il Ray cattivo e il Ray buono, quasi si osservasse con il distacco divertito e gentile che riservava ai personaggi della sua immaginazione. Naturalmente l'uomo era uno solo, con un'unica vita. Il Ray cattivo e il Ray buono, messi assieme, erano più complicati e più umani di quanto quella dicotomia non volesse far intendere.

Carver riconobbe l'irrevocabile unità della sua vita quando scelse l'epigrafe per il suo ultimo volume di racconti, una citazione da Milan Kundera sull'impossibilità di sapere "cosa volere", o di migliorare sé stessi, nel corso di una sola vita. Carver smise di bere e diventò un uomo più sicuro di sé e più fortunato, ma non diventò un altro uomo. Nel processo di guarigione, imparò ad accettarsi e si stupì dei propri successi. Il proposito di scrivere bene rimase la sua vera stella polare.

Parte prima
Inizi

Capitolo uno
Raymond Junior
1929-1940, dall'Arkansas al Pacifico nordoccidentale

I borderer erano gente inquieta che portò dalla Gran Bretagna in America le proprie abitudini nomadiche. Nella loro storia avevano conosciuto molti spostamenti in massa prima di attraversare l'Atlantico, e molti altri ancora ve ne sarebbero stati. La storia di questa gente fu una lunga serie di sradicamenti: dall'Inghilterra... fino alla fine dell'arcobaleno.

David Hackett Fischer, sugli scozzesi-irlandesi d'America¹

Raymond Cleve Carver nacque il 25 maggio 1938 a Clatskanie, in Oregon. I genitori, Ella e Cleve Raymond Carver, erano arkansani di vecchio ceppo emigrati verso ovest in cerca di lavoro. Come era accaduto ai loro antenati, i *borderer* di Scozia e d'Irlanda, la ricerca della stabilità economica aveva tenuto i Carver in continuo movimento. Alla nascita di Raymond, suo padre (che gli amici chiamavano C.R., mentre a casa era chiamato Raymond) all'età di ventiquattro anni si era già spostato due volte tra l'Arkansas e lo stato di Washington, aveva preso parte a un lungo sciopero in una segheria e aveva lasciato un lavoro rischioso alla diga di Grand Coulee. C.R. arrivò a Wauna, Oregon, per impiegarsi in una segheria sul corso inferiore del fiume Columbia. Il clan di cui faceva parte, insieme con la moglie incinta, comprendeva il fratello, la sorella e una quantità di zie, zii e cugini. Alla fine dell'estate, gli altri se ne erano andati in cerca di lavori migliori, ma C.R., Ella e Raymond rimasero a Wauna per altri due anni.² Quel territorio piovoso, coperto di foreste, si sarebbe dimostrato un rifugio sicuro per la giovane famiglia.

I Carver vivevano in affitto in una piccola casa di legno di proprietà della Crossett-Western Timber Company di Wauna. Il bambino

¹ David Hackett Fischer, *Albion's Seed. Four British Folkways in America*, Oxford University Press, New York 1989, p. 759.

² Testimonianza di Violet Archer a Carol Sklenicka.

sarebbe potuto nascere in casa con l'assistenza di un medico, ma Ella scelse il piccolo ospedale di Clatskanie, dodici miglia a est, dove il dottor James Wooden le somministrò del cloroformio durante il travaglio e dove Ella poté godere dei prescritti dieci giorni di riposo. Il tutto venne a costare quarantacinque dollari: una bella somma, se si pensa che alla segheria C.R. guadagnava fra i due e i quattro dollari alla settimana.³

Per i genitori, il bambino era Raymond Junior e sul certificato di nascita invertirono i due nomi del padre mettendo in secondo piano il desueto Cleve (che rima con 'Stevie'). Raymond apparve sulla stampa per la prima volta in prima pagina del *Clatskanie Chief*, accanto alla notizia di un incendio boschivo causato "da alcuni operai che facevano festa con una tanica di vino più qualche bottiglia".

C.R. Carver e signora, di Wauna, salutano la nascita del loro figlio, venuto alla luce mercoledì all'ospedale di Clatskanie. Al piccolo, del peso di tre chili e duecentocinquanta grammi, è stato dato nome Raymond Jr.

Dice un proverbio che un bambino quando è molto amato ha tanti nomi. A prestarvi fede, il piccolo Raymond doveva essere adorato. Fu chiamato Man e Junior, qualche volta Frog o Little Doc. I suoi genitori "non vivevano che per soddisfarne tutti i desideri e le voglie", ha ricordato un vicino. "Bastava che si scheggiasse un dente, ed era un affare di stato".⁴ All'inizio del 1939 lo portarono nello studio di un pittore per fargli fare il ritratto. Si vede un bambino dall'aria contenta, con una grossa testa, pochi capelli e un sorriso dolce, seduto su uno sgabello di vimini di qualche pretesa ma piuttosto malconcio, con un grembiolino bianco e delle grosse scarpe.

Ormai divenuto scrittore, quel figlio tanto amato descrisse la permanenza di suo padre presso il fiume Columbia come "i suoi anni verdi" – il periodo della giovinezza di C.R., momento di orgoglio e di felicità, perché aveva "un lavoro e una famiglia".⁵ Dopo la scuola, che aveva frequentato fino all'ottava classe a Leola, in

³ Testimonianze di Ada Hazen e Ruth Schwegler a Carol Sklenicka. In certi periodi, la segheria operava solo due o tre giorni alla settimana.

⁴ Testimonianza di Ada Hazen a Carol Sklenicka.

⁵ Raymond Carver, *Vita di mio padre* [R. Carver, *Tutti i racconti*, Mondadori, Milano 2005, p. 1125].

Arkansas, C.R. aveva lavorato come manovale. A Wauna aveva avuto l'occasione di specializzarsi nell'affilare le seghe. Con un po' di fortuna, se l'economia del Nord Ovest fosse migliorata, gli sarebbe stato possibile assicurare una vita decente a moglie e figlio. Ma tanto la sua esperienza quanto la storia recente della sua famiglia non gli fornivano molte ragioni per confidare in un simile mutamento della sorte. Di fatto, il padre di C.R., Frank Carver, odiava il lavoro manuale e per tutta la vita aveva subito le conseguenze di ogni recessione economica. Ciò non impedì a Mary Carver di ricopiare una poesia che aveva letto su una rivista e di mandarla da Omak, Washington, al nipotino appena nato. La poesia celebrava una famiglia di lavoratori che, generazione dopo generazione, faticava con poco o nessun profitto, finché uno di loro non riusciva a distinguersi e a farsi un nome nel mondo.⁶

Gli antenati di Raymond Carver per generazioni avevano lottato per sopravvivere. I suoi progenitori, da entrambi i rami dell'albero genealogico, discendevano dai cosiddetti immigrati scozzesi-irlandesi (scozzesi delle Lowlands e inglesi del Nord che avevano occupato le terre già dei celti irlandesi, nell'Irlanda del Nord), i quali alla fine del Diciottesimo secolo avevano cominciato ad approdare in America settentrionale. Questi primi popoli migranti erano contadini e braccianti "poveri e orgogliosi" che avevano intrapreso la traversata dell'Atlantico soprattutto per migliorare le proprie condizioni di vita. Molti mancavano degli ideali religiosi o politici professati dagli immigrati di generazioni precedenti, anche se erano provvisti della fermezza d'animo derivante dalle loro religioni calvinista e metodista.⁷ Giunti negli Stati Uniti, i Carver (e così altri membri di rami diversi della loro discendenza) continuarono a trasferirsi, seguendo i parenti in una migrazione a catena verso le terre meno costose del Sud Est, del profondo Sud e dell'Ovest.

Quando nel 1860 il nonno di C.R., Abram Carver, morì di febbre cerebrale, la famiglia si trovava all'apice della sua fortuna economica, in possesso di schiavi e di numerosi acri coltivati a cotone a est del fiume Saline, in Arkansas. Il figlio maggiore di Abram,

⁶ Testimonianza di Mavis Green a Carol Sklenicka.

⁷ D.H. Fischer, *Albion's Seed*, cit.

Hosea, era un tipo pragmatico che nella tradizione familiare rimase noto come un ‘voltagabbana’: ferito quand’era soldato della Confederazione, intuendo l’inevitabile disfatta del Sud si arruolò nell’esercito dell’Unione. Hosea estese le sue proprietà terriere sposando la figlia di un vicino possidente: tutta terra che la famiglia perse durante la Depressione del 1893, quando il nonno figlio di Hosea, Frank (il padre di C.R.) era ancora ragazzo.⁸ I Carver diventarono mezzadri e operai di segheria, migrando dall’una all’altra delle terre di mezzadria dell’Arkansas. Una sistemazione stabile all’Ovest estremo non era più pensabile, perché ormai quasi tutta la terra arabile degli Stati Uniti era stata acquistata. Frank Carver sposò Mary Green nel 1903, anno in cui nacque il loro primogenito, Fred Edward. Seguì Violet Lavonda, mentre C.R. arrivò tardi, esattamente dieci anni dopo Fred. Quando al termine della Prima guerra mondiale l’economia dell’Arkansas, fondata sul cotone, collassò, la famiglia subì ulteriori perdite. Anche nei momenti più difficili, tuttavia, i Carver allevavano bestiame e coltivavano verdure, il che evitò loro di patire la fame. Di Frank erano noti il robusto appetito e le periodiche baldorie alcoliche. “La zia Mary non tollerava alcol in casa”, ha ricordato uno dei suoi nipoti, “e allora ogni tanto lo zio Frank se la svignava e si ubriacava come un indiano”. In una di queste occasioni, gli uomini dissero al nipote che era troppo giovane per andare a pesca con loro. Quella notte, il ragazzo fu svegliato dal vociare di Mary, che rampognava gli uomini per aver bevuto fino a stare male. “C.R. era un ragazzo, allora, ma beveva già con i grandi”.⁹

Fu Fred che decise di andarsene dalla palude economica dell’Arkansas. All’inizio del 1929 si trasferì con la moglie a Omak, Washington. Poco dopo invitò i suoi genitori a raggiungerli. Toccò

⁸ Mavis (Jack) Green e Connie Carver, prime cugine di Raymond Carver, hanno fatto risalire il lignaggio dei Carver fino all’area di Stories Creek, nell’allora contea di Caswell in North Carolina, dove tre fratelli Carver si stabilirono prima del 1780. Due generazioni più tardi, dopo aver tentato in Alabama e in Mississippi, Abram Carver mise casa e fattoria presso il fiume Saline, in Arkansas.

⁹ Testimonianza di Mavis Green a Carol Sklenicka. Raymond Carver aveva una sorprendente rassomiglianza con il nonno Frank: “Mi ha fatto uno strano effetto vederlo muoversi”, ha detto Mavis Green dopo aver visto un video di Raymond Carver.

al quindicenne C.R. guidare la loro vecchia Ford Model T nera. Frank, che pesava più di centotrenta chili, sedette davanti. Mary, Violet, il marito di lei e il figlio di un mese si strinsero dietro. Materassi, mobilio, bagagli e acqua per il radiatore furono legati sul tettuccio e ai fianchi dell’auto, e Violet appese ad asciugare ai finestrini i pannolini del bimbo. Alla velocità massima di cinquante chilometri all’ora, lungo strade anguste e polverose, il viaggio (3540 chilometri) durò tredici giorni. La sera, tutta la famiglia si accalcava nei minuscoli cottage delle piazzole per turisti, che fornivano fornelli e brande, ma niente letti né pasti.¹⁰

C.R. e il marito di Violet, Bill Archer, andarono a lavorare con Fred alla Biles-Coleman Lumber Company di Omak, dove truciolarono il legno e ne facevano cassette e bare. Mary Carver trovò lavoro in un frutteto, mentre Violet selezionava mele in una fabbrica di conserve. Dopo i tempi duri dell’Arkansas, la Okanogan Valley in prima estate sembrava il paradiso riconquistato. La terra era arida ma l’irrigazione consentiva il lavoro delle fattorie e la coltivazione delle mele, mentre i laghi, i fiumi e i boschi di pini ai piedi delle colline erano il regno dei pescatori e dei cacciatori. Quando C.R. vi arrivò, lo stato di Washington era poco sviluppato, ancora largamente rurale, ma queste terre dell’Ovest egli le tenne “strette al cuore” per il resto dei suoi giorni.¹¹

Da ragazzo, a C.R. sarebbe piaciuto fare il macchinista sui treni, ma la Grande Depressione ridusse le sue possibilità di scelta. “Non credo che avesse dei grandi sogni”, scrisse Carver del padre. “Stava semplicemente cercando un lavoro stabile e una paga decente. Un lavoro stabile era un lavoro sensato”.¹² C.R. lavorò da Biles-Coleman per quasi cinque anni. Nel dicembre del 1935 riportò i genitori in Arkansas per Natale. Mentre il padre faceva bagni per i reumatismi e la madre visitava parenti, C.R. faceva il giro dei bar e delle bische di Hot Springs. Fu lì che notò Ella Casey.

¹⁰ In *Vita di mio padre* Carver afferma che C.R. arrivò a Ovest per la prima volta, nel 1934, “a piedi, a forza di passaggi, e a bordo di carri merci vuoti”, ma Violet Archer era sicura che suo fratello avesse fatto il primo viaggio con la famiglia nel 1929.

¹¹ Testimonianza di Violet Archer a Carol Sklenicka; Raymond Carver, *Il traliccio* [R. Carver, *Orientarsi con le stelle. Tutte le poesie*, minimum fax, Roma 2006, p. 241].

¹² Raymond Carver, *Vita di mio padre* [Tutti i racconti, cit., pp. 1123-1124].

Ella Beatrice Casey lavorava e abitava a Hot Springs; aveva messo poche miglia tra sé e la casa paterna di Butterfield. Si vestiva da *flapper* e aveva i capelli a caschetto, ma quell'abbigliamento aderente si accordava male al suo fisico solido da campagnola. Disse in seguito a suo figlio, parlando di Raymond (chiamò sempre così il marito): “Era ubriaco. Non so perché gli permisi di rivolgermi la parola. Aveva gli occhi lucidi. Avessi avuto una sfera di cristallo!”.¹³

Come i Carver, anche la famiglia di Ella era emigrata scendendo lungo la costa orientale e attraversando gli stati del Sud prima di stabilirsi in Arkansas. I genitori di Ella, Katherine Guyse e William Casey, erano primi cugini che si erano innamorati da ragazzi. Poiché entrambe le loro famiglie erano contrarie al matrimonio, Katie e Bill organizzarono una fuga in Texas attraversando il Red River. Tornarono quindi in Arkansas dove rimasero per sempre, restando sposati per più di sessant'anni. Bill godeva di entrate fisse, prima come macchinista alla Rock Island Railroad, poi come fuochista in una cava di ghiaia.¹⁴

Ella e C.R. si sposarono tre settimane dopo essersi conosciuti, la vigilia di Natale. Così come C.R., Ella aveva ventidue anni (era più grande di due mesi) ed era nativa dell'Arkansas. I suoi genitori, severi metodisti, erano diffidenti di fronte all'appassionata e fulminea relazione, e rimasero scioccati quando la loro figlia minore annunciò che si sarebbe trasferita nello stato di Washington. Sua sorella maggiore, Edna, era già sposata e suo fratello, Sanders, aveva in programma di farlo proprio quella settimana. Fu certo il timore di restare l'ultima in casa a incoraggiare Ella a sposare quel biondo giovane del Nord Ovest, e i preparativi per il suo trasloco occuparono interamente la famiglia per il resto delle vacanze di Natale.¹⁵

All'incontro con i genitori del novello sposo, Ella indossava pantaloni alla zuava e stivali, il che indusse Mary Carver a chiedersi se quella donna dall'aspetto così spensierato e alla moda avrebbe saputo adattarsi alla vita rude del Nord Ovest. In gennaio

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Testimonianze di Vivian Mosely, Edith Guyse e Franklin Casey a Carol Sklenicka.

¹⁵ Testimonianza di Vivian Mosely a Carol Sklenicka.

i quattro intrapresero il viaggio per lo stato di Washington: Mary e Frank, C.R. ed Ella. I problemi iniziarono alla prima sosta notturna, quando la sposa insistette perché lei e il marito avessero una camera solo per sé. I Carver erano modesti lavoratori, e Mary trovò fuori luogo la richiesta di Ella. Per gran parte del viaggio dormirono all'aperto. Per anni, Ella si sarebbe lamentata di aver “passato la luna di miele dormendo al lato della strada”.¹⁶

Dal momento in cui arrivarono a Omak, nel pieno inverno del 1936, tutti i sogni che Ella aveva nutrito quando si era innamorata di C.R. si dissolsero. Lui la portò a vivere in una casetta che dava su un vicolo, e tornò a lavorare da Biles-Coleman. “Niente aveva avuto senso per lei / da quando era uscita di casa (...)”, scrisse Carver di sua madre.¹⁷ Circondata dalla famiglia del nuovo marito, sentiva la mancanza della sua.

Ella non si era ancora adattata alla sua vita a Omak quando si presentò un problema nuovo. Mentre i provvedimenti federali per l'occupazione cominciavano effettivamente a creare posti di lavoro, il locale sindacato dei lavoratori del legname e delle segherie, affiliato all'American Federation of Labor, pretese che la Biles-Coleman concedesse diritti di contrattazione collettiva, uno spaccio riservato agli iscritti al sindacato, la settimana lavorativa di quarantotto ore e un salario minimo di cinquanta centesimi l'ora. L'azienda rifiutò. Nel maggio 1936 C.R. presenziò a una riunione nei locali del sindacato, e un'ampia maggioranza dei membri della sezione locale votò per lo sciopero.

In turni di sei ore, gli operai picchettarono la segheria. La fabbrica funzionò a ritmo ridotto fino ai primi di giugno, quindi riprese con operai non appartenenti alla Afl. Il governo cittadino di Omak e i proprietari dei frutteti si schierarono dalla parte dei proprietari della fabbrica, stilando liste di proscrizione degli scioperanti per impedire che trovassero lavoro altrove. In giugno la segheria riaprì grazie a dei crumiri giunti da altri stati a bordo di autobus; fra questi, un contingente dell'Arkansas con tanto di mogli. I Carver e gli Archer resistettero alle pressioni sempre più forti per interrompere i picchetti e tornare al lavoro. Ricevettero viveri

¹⁶ Testimonianze di Mavis Green e Violet Archer a Carol Sklenicka.

¹⁷ Raymond Carver, *Il portafoglio di mio padre* [*Orientarsi con le stelle, cit.*, p. 167].

da camion di rifornimenti inviati da organizzazioni di Seattle e di Bellingham affiliate alla Afl. Gli scontri si fecero violenti, con sparatorie, un ponte dato alle fiamme e chiodi sulle carreggiate delle strade su cui passavano i camion che trasportavano i tronchi. I commercianti accusarono gli scioperanti di simpatie socialiste e sionistiche mentre i portavoce del sindacato accusarono i proprietari di negare i diritti umani fondamentali dei lavoratori.¹⁸

Questi furono momenti esaltanti per C.R. Carver. Gli oratori politici annunciavano che era prossima una rivoluzione morale e che in futuro gli operai avrebbero guadagnato maggior rispetto e salari più alti. “Gesù non ha preso una segheria, l’ha piazzata in mezzo alla gente e ha detto: ‘Di quelli come loro è il regno dei cieli’. No. Prese un bambino, lo pose in mezzo a loro e ordinò che il mondo tutto commisurasse il sistema economico sugli effetti che avrebbe avuto sui bambini”, disse un oratore. Per il resto della sua vita, C.R. raccontò di essere stato, in occasione di quello sciopero, uno degli irriducibili. Anche quando lo sciopero fu concluso, lui e Fred Carver non tornarono mai più a lavorare per la Biles-Coleman.¹⁹

Invece, C.R., Fred Carver e Bill Archer furono fra gli oltre settemila operai che lavorarono a un audace progetto in corso cinquanta miglia a sud est di Omak. La diga di Grand Coulee avrebbe portato acqua (l’elettricità venne dopo) a un vasto territorio arido: “La cosa più grande mai fatta dall’uomo”, secondo il cantante folk Woody Guthrie. Molto probabilmente gli uomini della famiglia Carver lavorarono “di secchio e ramazza”, costruendo stampi e versando il cemento sotto la superficie del fiume Columbia, il cui corso era stato deviato. Per quello ricevettero un salario, contrattato dall’Afl, di cinquanta centesimi l’ora più gli straordinari. Lavorare con il cemento – ne venivano riversati ogni giorno quasi diciannovemila metri cubi – era pericoloso e difficile, in estate per il calore quasi insostenibile, in inverno per il freddo e il vento. Fra gli operai circolavano voci di uomini sepolti vivi nei tre milioni di metri cubi di cemento della diga, ma in realtà, delle settantasette vittime di quel progetto, quasi tutte caddero da

¹⁸ Testimonianza di Violet Archer a Carol Sklenicka; *Chronicle* (Omak), 19 maggio e 14 luglio 1936.

¹⁹ Testimonianza di Hank Pieti a Carol Sklenicka.

grandi altezze o furono colpite dai macchinari. Nel 1937 C.R. era nella folla che ascoltò il presidente Franklin D. Roosevelt esaltare la diga di Grand Coulee come l’ottava meraviglia del mondo. Nelle parole di Roosevelt, si trattava “a quanto è dato sapere, della più grande struttura mai realizzata dall’uomo in un unico luogo”. C.R. non restò impressionato né dalla mistica del progetto Grand Coulee né dall’oratoria del presidente. Non si vantò mai del suo lavoro alla diga, lamentandosi anzi che Roosevelt non avesse fatto menzione degli operai morti durante i lavori.²⁰

Gli insediamenti sorti intorno alla diga erano popolati da uomini e donne giovani, che avevano lasciato famiglie affamate nelle fattorie inaridite delle pianure per cercare lavoro nel lontano Ovest. Ma i Carver, più vecchi e sposati, preferivano in genere trascurare i divertimenti offerti da quella città provvisoria in grande espansione e percorrere ogni sera cinquanta miglia sulle colline aride per dormire a casa. Ella, ancora una sposina, aspettava smaniosamente i fine settimana, quando lei e C.R. sarebbero potuti andare a ballare. Ma la serenità di quelle uscite le veniva spesso guastata dal marito, che si ubriacava. Quando la sua ubriachezza cominciò a sembrarle una condizione inevitabile, Ella perse la passione del ballo.²¹

Quando con C.R. si trasferì in Oregon, Ella era incinta di quattro mesi. Presero la strada lungo l’umido versante occidentale delle Cascades e attraversarono il fiume Columbia a Longview, su un alto ponte d’acciaio, da lì ritrovandosi in Oregon. Qui e là, balze e pendici erano ancora ricoperte da vecchissimi abeti di Douglas, larghi oltre due metri e mezzo e alti più di novanta. Dov’erano diretti loro, il disboscamento aveva fatto sparire gli alberi lasciando al posto loro una ricrescita di arbusti in cui prevalevano edera e muschio. Prima che tutte le dighe del Columbia fossero completate, questo tratto di fiume si presentava ancora come dovevano averlo visto i primi esploratori. Gli acquitrini frammentavano il paesaggio e dalle rocce che costeggiavano la strada l’acqua trasudava o filtrava in ruscelli. La geografia e le condizioni meteorologiche

²⁰ Raymond Carver, *Vita di mio padre* [Tutti i racconti, cit., p. 1124].

²¹ Testimonianze di Violet Archer e Alice Reed a Carol Sklenicka.

concorrevano a dare alla località un che di anacronistico, primordiale, quasi.

La vallata inferiore del fiume Columbia era stata un'area a densa popolazione prima della colonizzazione, ma i Clatskanie e altre genti che la abitavano erano stati praticamente sterminati, nel diciannovesimo secolo, dalla malaria. La spedizione di Lewis e Clark trascorse quattro umidissimi mesi a ovest di Wauna nell'inverno 1805-06. All'arrivo dei Carver, dai fumaioli dei battelli fluviali uscivano nuvole di fumo nero; zattere in grado di tenere il mare, più ampie di campi di football, scendevano il fiume, simili a mostruose creature marine. Per quanto il loro numero andasse diminuendo, i salmoni ancora abbondavano nel Columbia. Una volta C.R. vide tre conoscenti costretti usare dei cavalli aggiogati per tirare a riva uno storione gigantesco.²²

Stabilitisi presso il grande fiume e con la memoria ai tempi duri di Grand Coulee, i Carver erano ora in grado di osservare i paradossi inerenti allo sviluppo economico del Nord Ovest. Sapendo questo, il fatto che Raymond Junior sia nato sulle rive del grande fiume nordoccidentale pare un auspicio felice. Il salmone e le dighe, le foreste e le segherie, i frutteti e i fragili insediamenti umani del bacino del Columbia avrebbero lasciato la loro impronta su questo ragazzo, proprio come l'Arkansas l'aveva lasciata sui suoi genitori.

²² Raymond Carver, *Lo storione* [*Orientarsi con le stelle*, cit., p. 423].